

## **ENNIO FACCHIN: UN VETERINARIO “ZOOPROFILATTICO”**

Una istintiva pulsione adolescenziale – senza motivazioni ragionate o pratiche – mi ha spinto a scegliere la facoltà di medicina veterinaria.

Durante i quattro anni del corso di laurea l'attrazione giovanile si è trasformata in un vero e proprio amore, portandomi ad un ottimo curriculum studi, concluso con una brillante tesi di laurea sperimentale in neurofisiologia.

I risultati ottenuti potevano, forse, aprirmi una carriera universitaria ma prima di scegliere che tipo di veterinario essere ho preferito fare alcune esperienze ed approcci lavorativi pratici con dei colleghi liberi professionisti e condotti (nel 1965 non c'erano ancora le ASL); ed anche una breve frequenza, come osservatore volontario, presso la Sezione diagnostica di Treviso dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie.

Quest'ultima esperienza mi convinse ad orientarmi verso questo tipo di attività professionale.

Mi allettava molto, infatti, la possibilità di occuparmi di salute animale e relativa diagnostica di laboratorio, contemporaneamente alle problematiche dell'igiene dell'allevamento e del controllo degli alimenti di origine animale.

Un interessante ed innovativo approccio “di filiera” che lo Zooprofilattico poteva offrirmi.

Presentai domanda di assunzione e, dopo l'espletamento del servizio militare, il primo di gennaio del 1967 fui assunto come assistente incaricato ed assegnato alla Sezione diagnostica di Padova.

Nel quinquennio di formazione e specializzazione passato presso la Sezione padovana ho avuto la possibilità di entrare in contatto anche con altri laboratori della sede centrale (Batteriologia, Virologia, Centro tori, etc.) e con diverse altre sezioni diagnostiche.

La mia vocazione ad essere e rimanere un “veterinario zooprofilattico” ne è uscita rafforzata; ed il mio rapporto con l'Istituto Zooprofilattico delle Venezie è continuato poi senza interruzioni e/o divorzi per quasi 35 anni.

E così, l'innamoramento giovanile per la veterinaria si è trasformato in un duraturo matrimonio con la zooprofilassi.

Nel 1972, a sostituzione del collega Giorgio Giorgetti incaricato della direzione del nuovo Laboratorio di Ittiopatologia di Udine, fui assegnato alla Sezione di Verona .

Tale assegnazione, oltre che rispondere alle esigenze dello Istituto, era stata caldeggiata e condivisa anche da me essenzialmente per i seguenti due motivi.

La prima ragione era che la Sezione di Verona era territorialmente competente della Provincia zootecnicamente più avanzata del Tri-Veneto. In essa, dalla fase dell'agricoltura post-bellica si era passati ad una prima fase di agro-industria integrata, che aveva aperto tanti stimoli ed opportunità lavorative a livello territoriale. Tale trasformazione era stata imperniata soprattutto sullo sviluppo di un forte comparto zootecnico, che era riuscito a strutturarsi in due importanti poli avicoli (i maggiori a livello nazionale) e in cui erano presenti anche molte altre realtà imprenditoriali di zootecnia intensiva. Nella stessa Provincia di Verona erano operativi inoltre anche il maggiore polo fieristico del settore agricolo e la maggiore realtà editoriale del comparto agricolo e zootecnico. E da poco erano state attivate anche altre interessanti iniziative zoologiche e zoo-turistiche quali il Parco Natura Viva, di cui ricorre proprio quest'anno il quarantennale della fondazione.

La seconda ragione è che la direzione della Sezione di Verona era allora affidata al collega Dino Bertocchi, persona dotata di straordinarie doti umane, culturali e scientifiche e di una lunga esperienza professionale. Sempre aperto e propenso a cordiali relazioni interpersonali e sociali,

dotato di mente curiosa e poliedrica, curioso ed attento alle innovazioni, il collega Bertocchi si è rivelato un ottimo maestro, di buon spessore scientifico e di grande esperienza professionale. Molto attento alle “vocazioni” e alle “aspettative” di tutti i giovani colleghi, ha sollecitato ed atteso con attenzione e pazienza anche la mia maturazione professionale, sostenendo ed incoraggiando anche le mie prime esperienze di viaggio e di cooperazione internazionale. Con la sua cordiale amicizia, la sua lunga esperienza professionale ed il suo bagaglio scientifico il “Dino” mi ha aiutato a leggere, capire ed apprezzare il ruolo che la Sezione diagnostica ricopriva e può ancora ricoprire sia a livello tecnico-scientifico che a livello socio-culturale.

Volendo dividere la mia vita professionale in Sezione a Verona, ne posso dare una lettura “a posteriori” distinta in tre “periodi o decenni” che vanno a coprire più di un trentennio di attività. E da questa suddivisione e lettura cercherò di trarre anche degli spunti di riflessione sul futuro.

### **1) La fase della zootecnia intensiva integrata e della patologia condizionata multifattoriale**

Nel periodo che va dai primi anni settanta fino ai primi anni ottanta la Sezione di Verona ha vissuto un esaltante periodo di sviluppo di relazioni e di attività – in appoggio alle numerose iniziative imprenditoriali e veterinarie locali, diventando un insostituibile fulcro di promozione e di assistenza al comparto agrozootecnico e veterinario.

Erano gli anni in cui tutti i colleghi, gli allevatori e gli imprenditori della Provincia, soprattutto nei giorni di mercato, arrivavano in Sezione coi loro problemi e coi loro animali per riceverne diagnosi, consigli, consulenze ed indirizzi terapeutici e/o manageriali.

La Sezione era diventata un irrinunciabile punto di riferimento e di assistenza per gli operatori del comparto zootecnico che – come qualche allevatore scherzosamente diceva – aveva bisogno di una diagnosi e di un consiglio “prima che gli animali si ammalassero, perché poi era troppo tardi”.

Il fondamentale concetto dell’importanza della prevenzione e della professionalità veterinaria veniva riconosciuto e riassunto dalla sapienza contadina con queste semplici parole.

E, con questi colleghi ed operatori, si sono sviluppate anche buone relazioni di confidenza e di amicizia, che hanno consentito alla Sezione di imparare a riconoscere ed interpretare i numerosi fattori di rischio delle vecchie e delle nuove patologie.

In quegli anni di intensa attività, infatti, l’interscambio spesso disordinato e febbrile di idee, di tecnologie, di fattori di produzione e di animali portava spesso alla comparsa di nuove forme patologiche: le cosiddette “malattie condizionate multifattoriali” e le “tecnopatie”, in aggiunta alle classiche “malattie franche”. Favorite ed indotte le une anche da agenti patogeni non altamente virulenti; causate da agenti patogeni altamente virulenti le altre.

E la Sezione di Verona è stata una attenta osservatrice e descrittrice di tutte queste patologie che, come sostenevano molti colleghi ed allevatori, potevano essere connesse anche all’andamento dei mercati e/o alle aliquote IVA che venivano praticate. E, oltre ad avere un riconosciuto (soprattutto dagli Operatori) ruolo di assistenza e di formazione, si stava attrezzando anche per offrire risposte concrete alle nuove esigenze di diagnosi e di controllo delle vecchie malattie infettive e delle nuove patologie emergenti del comparto zootecnico e veterinario.

### **2) La fase della lotta/eradicatione alle malattie infettive e la globalizzazione.**

Nel periodo che va dai primi anni ottanta fino alla metà degli anni novanta la situazione sanitaria del patrimonio zootecnico viene ulteriormente a complicarsi, a causa dell’aumento delle tecnopatie, delle patologie condizionate e delle problematiche sanitarie connesse al commercio internazionale, con conseguente possibilità di diffusione di malattie infettive e di antropozoonosi.

Collaborando ora soprattutto con le varie Aziende Sanitarie del territorio, la Sezione perde in parte il suo ruolo di “consulente diretto” degli Operatori per diventare “il laboratorio” di riferimento del Servizio Veterinario Nazionale, impegnato a dare garanzie di igiene e di sanità alle produzioni zootecniche che entrano nel “mercato globale” del consumo di massa.

La Sezione si trasforma ora in un asse istituzionale su cui impennare i programmi di prevenzione e/o di eradicazione delle varie malattie infettive del bestiame (TBC, Brucellosi, Peste suina, Pseudopeste, Bronchite infettiva e Laringo-tracheite aviaria, Leucosi bovina, Mixomatosi e Malattia emorragica virale dei conigli, ecc.).

A queste attività si aggiungono poi anche i vari piani di sorveglianza e controllo degli alimenti di origine animale (Salmonellosi, Listeriosi, Ricerca residui, etc.) perché, sulla base anche di direttive dell'Europa e di normative del SSN, siamo ora chiamati ad esplicare una attività prevalente (anche di ricerca) nel monitoraggio, sorveglianza e controllo della biosicurezza alimentare e nella tutela del consumatore e del benessere animale.

Senza perdere del tutto, però, la sua antica “vocazione” di assistenza alla produzione, Verona riesce a proporre anche nuove soluzioni all'emergente comparto zootecnico dell'allevamento del coniglio, che da realtà familiare si è trasformato in una vera e propria realtà zootecnica.

Sulla base di un mio interesse professionale personale (rafforzato da letture di documenti della FAO e da precedenti esperienze di cooperazione internazionale) l'attività svolta dalla Sezione di Verona è stata considerata, per oltre un decennio, un punto di riferimento anche per la coniglicoltura nazionale ed internazionale. Ed il mio personale impegno professionale è stato “riconosciuto” da due elezioni (non consecutive) alla presidenza della Associazione Scientifica Italiana di Coniglicoltura.

Ma l'integrazione verticale spinta e la globalizzazione incalzante fanno presto sentire i loro effetti.

Da un lato i “consumatori” sono meno attratti dai packaging proposti dalla Grande Distribuzione Organizzata, sempre più tecnologici e lontani dal mondo degli stimoli e delle emozioni dei cibi “naturalisti”.

Dall'altro i “produttori”, legalmente responsabili e garanti della qualità, sono sempre più schiacciati dall'aumento dei costi di produzione ed oberati dagli oneri che l'industria e la distribuzione impone loro e perdono, progressivamente ma inesorabilmente, sia il loro *know-how* che il loro potere contrattuale.

Allontanandosi dal mondo rurale in cui era nata, la produzione agro-industriale trasforma sapienti contadini ed allevatori in poveri operai/salariati e perde il suo appeal verso i consumatori.

Riescono a “salvarsi” solo i più lungimiranti ed intraprendenti, che trasformano le loro aziende in strutture agrituristiche ed i loro allevamenti in fattorie didattiche o sociali.

### **3) La fase dello sviluppo rurale sostenibile: la multifunzionalità dell'animale e del veterinario**

Dopo la seconda metà degli anni novanta si può considerare non più implementabile l'esperienza della zootecnia intensiva collegata alla GDO fornitrice del mercato alimentare di consumo.

Tale modello produttivo, infatti, non consente più una adeguata remunerazione ai “produttori” perché, nel frattempo, i “venditori” si sono appropriati di oltre il 50% delle entrate dell'intera filiera, lasciando meno del 50% a disposizione del comparto produttivo e di trasformazione.

Le attività di Sezione, ovviamente, ne risentono perché sia i produttori che i programmi di autocontrollo vengono “privatizzati” ed indirizzati verso le strutture di assistenza tecnica messe in opera dalle grandi imprese o dai vari consorzi.

Proprio in questo periodo, però, emerge chiara l'esigenza dei consumatori e dei cittadini di poter disporre di alimenti prodotti da animali non più e non solo considerati come semplici "fattori di produzione", il cui benessere deve essere tutelato e salvaguardato.

Col progredire del fenomeno dell'inurbamento e dell'invecchiamento della popolazione, progredisce anche l'attenzione e la sensibilità verso il mondo animale e sempre più forte si fa l'esigenza di una relazione diversa col mondo degli animali – considerati ora non più e non solo come "cibo per il corpo", ma anche come "cura per l'anima".

La crescente l'attenzione verso l'etologia ed il benessere degli animali fa riscoprire una loro straordinaria adattabilità e "multifunzionalità", derivante dalla loro antichissima relazione con l'uomo, sviluppatasi nel corso dei millenni.

A questa crescente richiesta di maggiore attenzione per l'etologia ed il benessere animale l'Istituto Zooprofilattico risponde con una serie di ricerche sperimentali (alle quali ha dato un piccolo apporto anche la Sezione di Verona) e con uno specifico laboratorio in grado di monitorare anche i parametri del benessere degli animali di allevamento

È un momento importante anche per i veterinari delle Sezioni che, dopo aver svolto la loro attività di diagnosi ed assistenza agli allevatori ed ai produttori, sono chiamati ora a svolgere anche un delicato ruolo di tutela ambientale ed animale.

Per formazione e competenza professionale, il veterinario può riappropriarsi ora anche di un ruolo socio-culturale, indirizzato alla corretta informazione ed educazione di bambini e cittadini che troppo spesso hanno una visione "antropocentrica" e considerano l'animale solo come una "cosa" da comperare, un gioco o, ancor peggio, un capriccio passeggero.

Forse è proprio questo il compito più difficile che ora spetta alle sezioni zooprofilattiche: essere ed essere riconosciute come naturale cerniera di congiunzione fra il mondo rurale e quello cittadino; fra le esigenze produttivistiche e consumistiche e le aspettative di uno sviluppo rurale sostenibile ed armonioso.

A questo compito di educazione zooantropologica l'Istituto sta rispondendo con iniziative culturali e scientifiche indirizzate a favorire una più corretta relazione uomo-animale, dalla quale far emergere da un lato la multifunzionalità dell'animale, inteso anche come "compagno" e "collaboratore" in attività di assistenza e/o di terapia, e, dall'altro, la multifunzionalità del veterinario, inteso anche come mediatore culturale, oltre che scientifico.

Ma siamo già alla fine del secolo e della mia attività in sezione e questa "sfida" rimane ora per il collega Gaddo Vicenzoni e per i più giovani.

Da pensionato, seguo con interesse e curiosità le nuove iniziative della Sezione di Verona con la certezza che, nella nuova sede, saprà soddisfare a queste esigenze emergenti, fornendo risposte adeguate alle crescenti aspettative di uno sviluppo rurale sostenibile.

*Ennio Facchin*

*17 aprile 2009*